ΜΟΥΣΑΙΟΥ
ΤΑ ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΝ
AVVENIMENTI
TRA ERONA, E LEANDRO
POEMA GRECO
DI MUSEO
RECATO IN VERSI VOLGARI SCIOLTI

DA G. B. C.

IN FIRENZE. L'ANNO MDCCL. *ST COM.*

NELLA STAMPERIA IMPERIALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ill.mo Sig.r Giovanni Lami l'autore

ARGOMENTO.

Ungi lo ſtretto di Mare detto anticamente Elleſponto, erano di quà, e di là poſte quaſi di contro due Terre, o Caſtelli uno nell' Europa chiamato Seſto; l' altro nell' Aſia detto Abido; ed eſſendo eſſo ſtretto molto anguſto di circa ſette ſtadj, ſi potevano chiamare vicini. Plinio Lib. 5. dell' Iſtoria naturale cap. 32. ſcrive, che dove l' Elleſponto divide l' Europa dall' Aſia per ſette ſtadj ha un promontorio chiamato Trapeza; e che da quello a Abido città ſono dieci miglia; dove è lo ſtretto di ſette ſtadj. E nel Lib. IV. Cap. 12. narra, che, dove il Mare; che bagna l' Aſia; ſepara con intervallo di ſette ſtadj l' Europa dall' Aſia; quivi lo ſtretto ſia chiamato Elleſponto; per dove Serſe Rè de' Perſi fatto un Ponte di Navi conduſse l' eſercito: del qual fatto Lucano nel Lib. II. diſse,

Europamque Aſiae, Seſtonque admovit Abydo:
Inceſſitque fretum rapidi ſuper Helleſponti;

avendo queſto Rè fatto paſsare col ponte l' eſer-

cito ne' luoghi, dove lo ſtretto era minore; cioè dall' oppoſizione di Seſto, e Abido. Si giudica quel, che ora diceſi il vecchio Caſtello di Natolìa, eſſere ſtato Abido; e il vecchio Caſtello di Romanìa, Seſto. Ma gli accurati, e periti Viaggiatori hanno affermato non eſſervi più eſſe due antiche Terre; ſolamente però le loro rovine apparire da quelle due cioè Caſtello di Natolìa, e Caſtello di Romanìa diſtanti una lega più là verſo il Nort; dove di fatti lo ſtretto è più anguſto. Il Coronelli nelle Carte dell' Arcipelago neppure il nome deſignò di Seſto, e Abido; denotando il luogo colla ſtelletta per argomento, che non vi ſono eſſi più nettampoco pel nome. Mahomet Imperator de' Turchi nel 1658. fece coſtruire due Caſtelli a' due capi di queſto ſtretto poſti dirimpetto per preſidio di eſſo; non eſſendo ſtata ſtimata baſtevole la cuſtodia, che potevano preſtare i primi, cioè il vecchio Caſtello di Natolìa, creduto; come ſi è detto; Abido, e il vecchio Caſtello di Romanìa creduto Seſto: e chiamanſi quello poſto in Europa, Caſtel nuovo di Romanìa, e l' altro in Aſia Caſtel nuovo di Na-

to-

tolìa. Dunque nel principio, o capo dello ſtretto ſi hanno a collocare nelle Carte Geografiche queſti due nuovi Caſtelli, più dentro gl' altri due vecchi: e poi una lega più in là ſi hanno ad enunciare i luoghi del vecchio Seſto, e vecchio Abido. Queſto male, e confuſamente è ſtato deſcritto fin' ora nelle Carte da noi vedute. Sono chiamati Dardanelle, o Dardanelli e il Caſtello di Romanìa, e quello di Natolìa, e ancora tutto lo ſtretto di Mare; anzi tutto ciò, che è frappòſto frà l' Arcipelago, e il Mar di Marmora. E il capo delle Dardanelle egli è il capo di eſſo ſtretto, chiamato Gallipoli, o ſtretto di Gallipoli. Nella Carta Generale dell' Iſole dell' Arcipelago del Dapper v' è la figura di Seſto con la deſcrizione.

In Seſto dunque era una Fanciulla di chiara proſapia, belliſſima, e venuſtiſſima, chiamata Erona; la quale per comandamento de' Genitori viveva racchiuſa in una Torre con una ſola Fante rimota da ogni commercio umano; perchè ſi conſervaſſe Vergine, e di coſtumi del tutto innocenti. Andò ella una volta ad una ſagra Feſta dedicata a Venere, e a Adone, che facevaſi in Abido;

e nel

e nel Tempio resta preso di lei Leandro gentile Giovine d' Abido, e comincia ad amarla ardentissimamente. Ma non potendo in altra maniera andar da lei, e sposarla per il detto divieto; fu tra loro stabilito, ch' ei v' andasse a nuoto la notte per lo stretto dell' Ellesponto; tenendo quella una Lucerna, o diressimo Fanale sporto in fuora in un luogo eminente della Torre. V' andò molte volte Leandro; ma in una notte; spenta essendosi la Lucerna per impeto d' atroce tempesta; perisce infranto a' scogli al piè della Torre. Lo vede la sposa la mattina così estinto in quel luogo, si gitta giù dalla Torre, e quivi vicino a lui morta rimane.

Così è narrata la Storia da Museo. Altri l' hanno esposta con qualche differenza, non mutato il principal' Argomento. Ovidio nell' Epistola di Erona a Leandro, e di Leandro a Erona (se elleno sono d' Ovidio; del che gli Scrittori critici disputano) v' usa qualche mutazione ancora; principalmente, perchè racconta, che Leandro era rattenuto dalla Tempesta dall' andar da Erona. Ciò che Museo di nessuna Tempesta dice; anzi scrive, che la Tempesta di Mare crude-

delisſima; in cui poi egli morì; punto non potè ritrarlo dal gittarſi a nuoto nell' onde procelloſe; non facendo menzione d' altra tempeſta. Marziale conviene con Muſeo

Cum peteret dulces audax Leander amores;
Et jeſſus tumidis iam premeretur aquis;
Sic miſer inſtantes effatus dicitur undas,
Parcite dum propero; mergite dum redeo.

E nelle dette Epiſtole di Ovidio molti concetti ſono ſimili ad altri di queſto Poema. Da queſto racconto ſi conoſce, che hà molta parte in queſto Poema la Lucerna; nominata ancora in primo luogo nell' invocazione. E' ridicoloſo, che ſi chiami da alcuni Torre di Leandro una Torre vicino Coſtantinopoli in Europa; e che ſi nomini ancora così in alcune carte; come ſe foſse in luogo vicino Coſtantinopoli addivenuto il caſo. E i viaggiatori imperiti la credono per quella. L' Autore del Poema è un Muſeo de' recenti; ſiccome è già riputato dalla maggior parte de i dotti ſtorici; il quale fu dopo il ſecolo quarto, di Patria Aleſsandrino. Certamente lo ſtile, come che è aſsai elegante, e conforme in molti luoghi all' Elocuzione Greca; è non per tanto non ſimi-

ſimile qualche volta a quello degli Antichi Scrittori Greci; e la di loro nitidezza, e ſemplicità; maſſimamente d'Omero, e d'Eſiodo; non ſempre imita. Principalmente tali ſono alcuni concetti, ed alcune eſpreſſioni frigide; ed altri concetti, e maniere ancora più vicine alle Latine, e direi pure alle noſtre, in riſguardo al modo di penſare, che alle Greche. I quali concetti il Lettore da ſe potrà facilmente trovare, e riconoſcere. Queſto me lo fece giudicar ſubito de' tempi poſteriori, benchè non ne aveſſi ancora fatto l'eſame. E' queſto Muſeo cognominato ſempre il Grammatico; ſicchè non poteva per certo eſsere uno degl' Antichi Greci poeti. Dunque Giulio Ceſare Scaligero malamente lo crede nel Libro quinto della Poetica Cap. II. Muſeo del tempo d' Omero. Anzi dice aver' eſso Omero imitati alcuni verſi di queſto; e ancora averli mal menati. *Haec cum Homerus a Muſaeo accepiſſet* (dic' egli nel detto Capo) *multo leviori ſono, abiectioribus, laxioribuſque numeris reddidit*. I verſi del noſtro Muſeo, di cui ragiona, cominciano da quello Κύπρι φίλη μετὰ Κύπριν, ἀθηνάιη μετὰ ἀθήνην con cinque altri appreſso. E prima egli pure nell' iſteſso luogo

go dice; *Arbitror Musaei stylum longe esse Homerico politiorem, atque comptiorem.* Quindi fa ivi qualch' altro paragone fra altri versi di Omero, e Museo; ed a quelli di Museo dà la preferenza. Insensissimo sempre questo Scaligero a Omero egli si è molto ingannato tanto per il tempo, nel quale questo Museo visse; quanto pel giudizio datone; e molto più per la comparazione fattane con Omero, e la data precedenza a Museo. E questo piacevole stile medesimo, che ei trova in alcuni versi di Museo arrecati in quel Capo, lo condanna di falsità; perchè non consiste in altro, se non in quelle maniere, ed espressioni prossime alle latine, ed alle nostre, come abbiam detto. Ogn' uno in leggendo que' versi avrà di tutto ciò la riprova. Finalmente è fallacissima l' opinione del Bartio, che questo Poema sia di Nonno Panopolitano, Autore τῶν Διονυσιακῶν; e del Parèo, che Nonno sia stato Precettore di questo Museo. Dimostra tal falsità il Kromayero nella sua Dissertazione molto dotta intorno a questo Museo, preposta a un' edizione, che ne hà dato fuora con diligenti note; e con una interpretazione latina fatta semplicissima, e grof-

 so-

ſolana verbo a verbo: dalla quale ; che ſolo abbiamo veduta dopo, che noi facemmo queſta volgare; quaſi ſempre la noſtra verſione diſcoſta. E di fatti poco, o nulla per verità ; maſſimamente ne' luoghi aſtruſi, e difficili; penetra quella nel vero ſentimento dell' Autore. Si tratta in queſto Poema d' amore ſolamente coniugale fra un Giovine, che deſidera per ſpoſa una Giovane Vergine, ed eſſa Giovane. Sicchè vi ſono eſpreſſioni affettuoſe; ma riſguardanti ſempre nozze, e conſorzio coniugale: e non vi ſi ritrova affatto ſentimento alcuno turpe, o diſoneſto. Per detto amor coniugale, e per dette nozze adoperavano ancora i Poeti; e ſpecialmente Antichi, e Greci; la voce Venere. Siccome ancora quella di letto. Si oſſerva ciò ne' Poemi più ſerj, e più gravi; quali ſono i Tragici. In queſta verſione la voce di letto non è ſtata neppure uſata; dove ella ſi riferiva a detto amore, o a nozze; tanto per maggior' oſservanza di oneſto parlare; quanto ancora perche averebbe tal voce in que' luoghi introdotta maniera baſsa, e plebea. Nel ſecondo Tomo dell' Antichità Greche del Gronovio nella Tavola ottava è deſcritta la figura di Leandro, nella Nona di Erona.

MOY-

ΜΟΥΣΑΙΟΥ

ΤΑ ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΥ

AVVENIMENTI

D' ERONA, E LEANDR

DESCRITTI

DA MVSEO

ΕΙΠΕ θεὰ κρυφίων ἐπιμάρτυρα λύχνον ἐρώτων,
Καὶ νύχιον πλωτῆρα θαλασσοπόρων ὑμεναίων,
Καὶ γάμον ἀχλυόεντα, τὸν οὐκ ἴδεν ἄφθιτος ἠώς.
Καὶ Σηστὸν, καὶ Ἄβυδον, ὅπῃ γάμος ἔννυχος Ἡροῦς.
Νηχόμενόν τε Λέανδρον ὁμοῦ, καὶ λύχνον ἀκούω.
Λύχνον ἀπαγγέλλοντα διακτορίην Ἀφροδίτης,
Ἡροῦς νυκτιγάμοιο γαμοστόλον ἀγγελιώτην·
Λύχνον Ἔρωτος ἄγαλμα· τὸν ὤφελεν αἰθέριος Ζεὺς
Ἐννύχιον μετ' ἄεθλον ἄγειν ἐς ὁμήγυριν ἄστρων,
Καί μιν ἐπικλῆσαι νυμφοστόλον ἄστρον ἐρώτων·
Ὅττι πέλε ξυνέριθος ἐρωμανέων ὀδυνάων.
Ἀγγελίην τ' ἐφύλαξεν ἀκοιμήτων ὑμεναίων,
Πρὶν χαλεπὸν πνοιῇσιν ἀήμεναι ἐχθρὸν ἀήτην.
Ἀλλ' ἄγε μοι μέλποντι μίαν συνάειδε τελευτὴν
Λύχνου σβεννυμένοιο, καὶ ὀλλυμένοιο Λεάνδρου.

ΣΗΣΤΟΣ ἔην, καὶ Ἄβυδος ἐναντίον· ἐγγύθι πόντου
Γείτονές εἰσι πόληες· Ἔρως δ' ἀνὰ τόξα τιταίνων

Ἀμ-

A Lucerna, la qual fu degli ascosi
Amori il testimone, o Dea rammenta.
E quel, che Notator' era di notte
Per Imenei, che trapassar facevangli
Il Mar: le nozze tenebrose narra
Dall'immortale Aurora unqua vedute;
E Abido, e Sesto; ove notturna moglie
Divenne Erona. D' un Leandro sento,
Che a nuoto andava; e ancor d' una Lucerna;
Lucerna, che annunziava opra di Venere;
Messo di nozze alla notturna Sposa
Erona tramandate: di Cupido
Lucerna Immago. Cui l' Etereo Giove
Nel ceto fu mestier che trasportasse
Degl' Astri dopo la notturna lutta;
E l' Astro degli Amori il nominasse;
Di nozze apportator; poichè ancor' esso
Opra prestava all' aspre furiose
Doglie d' amor: e pria che incruderiti
Soffi spirasser dal nemico vento,
Del vegliante Imeneo serbaa l' avviso.
Ma via tu Diva la commune fine
E del fanale spento, e del perito
Leandro al cantar mio con meco canta.
V' era Sesto, ed Abido per dicontro
Posta; Cittadi lungo il mar vicine.
Amor l' arco su tese e all' una, e all' altra

Cit-

Α'μφοτέρης πολίεσσιν ἕνα ξυνέηκεν ὀϊςὸν,
Η'ΐθεον φλέξας, καὶ παρθένον· οὔνομα δ' αὐτῶν.
Ι'μερόεις τε Λέανδρος ἔην ϗ παρθένος Ηʹρώ.
Ηʹ μὲν Σηςὸν ἔναιεν, ὁ δὲ πτολίεθρον Α'βύδου,
Α'μφοτέρων πολίων περικαλλέες ἀςέρες ἄμφω.
Ι'κελοι ἀλλήλοισι. σὺ δ' εἴποτε κεῖθι περήσεις,
Διζεό μοι τινὰ πύργον, ὅπη ποτὲ Σηςιὰς Ηʹρὼ
Ι'ςατο λύχνον ἔχουσα, ϗ ἡγεμόνευε Λεάνδρῳ·
Δίζεο δ' ἀρχαίης ἁλιηχέα πορθμὸν Α'βύδου
Εἰσέτι που κλαίοντα μόρον, ϗ ἔρωτα Λεάνδρȣ.
Α'λλὰ πόθεν Λείανδρος Αβυδόθι δώματα ναίων
Ηʹροῦς ἐς πόθον ἦλθε, πόθῳ δ' ἐνέδησε ϗ αὐτήν;
Ηʹρὼ μὲν χαρίεσσα διοτρεφὲς αἷμα λαχȣ̃σα,
Κύπριδος ἦν ἱέρεια, γάμων δ' ἀδίδακτος ἐοῦσα
Πύργον ἄπο προγόνων παρὰ γείτονι ναῖε θαλάσσῃ,
Α'λλη κύπρις ἄνασσα· σαοφροσύνῃ δὲ ϗ αἰδοῖ
Οὐδέ ποτ' ἀγρομένῃσι μεθωμίλησε γυναιξὶν,
Οὐ δὲ χορὸν χαρίεντα μετήλυθεν ἥλικος ἥβης,
Μῶμον ἀλευομένη ζηλήμονα θηλυτεράων.
Καὶ γὰρ ἐπ' ἀγλαΐῃ ζηλήμονες εἰσὶ γυναῖκες.
Α'λλ' αἰεὶ κυθέρειαν ἱλασκομένη ἀφροδίτην,
Πολλάκι ϗ τὸν ἔρωτα παρηγορέεσκε θυηλαῖς,
Μητρὶ σὺν οὐρανίῃ, φλογερὴν τρομέουσα φαρέτρην.

Α'λλ'

Cittade insieme un dardo sol traendo
A un Giovin porse, e a una Fanciulla incendio.
L'amabile Leandro, e Erona vergine
Per nome avean. Questa abitava Sesto,
Quello d'Abido la Città; dell'una
Cittade, e l'altra ambo gran belle stelle,
Somiglianti fra lor. Tu mai se quivi
Sarai in passando, d'una certa Torre
Ricerca, dove dimorava Erona
Di Sesto un tempo, che a Leandro guida
Faceasi avendo una Lucerna: e cerca
Dove risuoni dell'antica Abido
Di mar lo stretto, che ancor piange il fato,
E l'amor di Leandro. Ma Leandro
Come in Abido in sua magion restando
D' Erona venne a innamorarsi, e lei
D'amor avvinta rese? Erona piena
Di venustà sangue sortito aveva
Illustre, generoso: era di Venere
Sacerdotessa; e lungo il Mar vicino
Da' Genitori assente in una Torre,
Non sapendo di nozze, altra regina
Di Cipro sen vivea: mai per pudore,
E saggio avviso fra selvaggie donne
Commerciava; mai non in alcun Coro
Di Gioventù della sua età festoso
S'introduceva; il motteggiar fuggendo
Invidioso delle Giovanette.
» Poichè le Donne sù d'una bellezza,
» Che strariluce, son dell'astio in preda.
Ma in rendersi propizia Citerea
Mai sempre s'adoprava; e spesse fiate
Con offerte divote rappagava
Il Dio d'amor colla Celeste Madre;
Dell'ardente faretra in gran tremore.

Ma

Α'λλ' οὐδ' ὡς ἀλέεινε πυριπνείοντας ὀϊςούς.
Δὴ γὰρ Κυπριδίη πανδήμιος ἤλθεν ἑορτή.
Τὴν ἀνὰ Σηςὸν ἄγουσιν Α'δώνιδι, κ᾽ Κυθερείῃ.
Πανσυδίη δ' ἔσπευδον ἐς ἱερὸν ἦμαρ ἱκέσθαι
Ο"σσοι ναιετάασκον ἁλιςρεφέων σφυρὰ νήσων,
Οἱ μὲν ἀφ' Αἱμονίης, οἱ δ' εἰναλίης ἀπὸ Κύπρου.
Οὐ δὲ γυνή τις ἔμιμνεν ἐνὶ πτολίεσσι Κυθήρων,
Οὐ Λιβάνε θυόεντος ἐνὶ πτερύγεσσι χορεύων,
Οὐ δὲ περικτιόνων τὶς ἐλείπετο τῆμος ἑορτῆς,
Οὐ Φρυγίης ναέτης, ὃ γείτονος ἄςὸς Αβύδου·
Οὐδέ τις ἠϊθέων φιλοπάρθενος. ἦ γὰρ ἐκεῖνοι
Αἰὲν ὁμαρτήσαντες ὅπῃ φάτις ἐςὶν ἑορτῆς,
Οὐ τόσον ἀθανάτων ἀγέμεν σπεύδουσι θυηλὰς,
Ο"σσον ἀγειρομένων διὰ κάλλεα παρθενικάων·
Η' δὲ θεῆς ἀνὰ νηὸν ἐπῴχετο παρθένος Η'ρὼ·
Μαρμαρυγὴν χαρίεντος ἀπαςράπτουσα προσώπου.
Οἷά τε λευκοπάρῃος ἐπαντέλλουσα σελήνη.
Α"κρα δὲ χιονέων φοινίσσετο κύκλα παρειῶν·
Ω'ς ῥόδον ἐκ καλύκων διδυμόχροον. ἦ τάχα φαίης
Η'ροῦς ἐν μελέεσσι ῥόδων λειμῶνα φανῆναι.

Χροιὴν

Ma quei dardi ſcampar, che eſalan fuoco,
Pur non potè così. Venne in un giorno
Pubblica feſta della Dea di Cipro;
Che in Seſto fanno a Adone, e ad eſſa Diva
Citerea: di venir al ſagro giorno
Quanti a piè ſono abitator' di quelle
Quà, e là coſparte in Mare Iſole in tutta
Fretta ſi ſtudian: chi da Emonia; ed altri
Dalla di Mare circondata Cipro.
Mai non reſtava qual ſi foſſe donna
Di Citeron nelle Cittadi, o alcuno,
Che danza là dell' odoroſo Libano
Su l'ali move; e de' circonvicini
Neſſun mancava nel feſtivo giorno
Là correr; non l'abitator di Frigia
Nò il cittadin della vicina Abido;
Nè Giovine verun, che ſia di putte
Amante; poichè in ver accompagnandoſi
Colà quei ſempre frettoloſi portanſi,
Dove di alcuna ſagra feſta è fama:
Non tanto per portar i ſagri doni
Agl' immortali Dei; quanto a cagione
Delle bellezze di Donzelle inſieme
Colà raunate. Venne ancor la Vergine
Erona della Dea nel ſagro Tempio.
Di candido fulgor nel grazioſo
Aſpetto rilucea, quali le bianche
Gote di Luna rinaſcente; e i giri
Supremi delle guancie a neve uguali
Erano imporporati; come roſa,
Che dalla boccia in due colori è ſchiuſa.
Avreſti toſto in ver potuto dire
Nelle membra apparir d' Erona un' orto
Di roſe; sì la carnagion per tutto

Χροιὴν γὰρ μελέων ἐρυθαίνετο· νισσομένης δὲ
Καὶ ῥόδα λευκοχίτωνος ὑπὸ σφυρὰ λάμπετο κούρης,
Πολλαὶ δ' ἐκ μελέων χάριτες ῥέον. οἱ δὲ παλαιοὶ
Τρεῖς Χάριτας ψεύσαντο πεφυκέναι· εἷς δέ τις Ἡροῦς
Ὀφθαλμὸς γελόων ἑκατὸν χαρίτεσσι τεθήλει.
Ἀτρεκέως ἱέρειαν ἐπάξιον εὕρατο Κύπρος.
Ὣς ἡ μὲν περὶ πολλὸν ἀριστεύσασα γυναικῶν
Κύπριδος ἀρήτειρα, νέη διεφαίνετο Κύπρις·
Δύσατο δ' ἠϊθέων ἀπαλὰς φρένας· οὐδέ τις ἀνδρῶν
Ἦεν, ὃς οὐ μενέαινεν ἔχειν ὁμοδέμνιον Ἡρώ.
Ἡ δ' ἄρα καλλιθέμεθλον ὅπῃ κατὰ νηὸν ἀλᾶτο,
Ἑσπόμενον νόον εἶχε καὶ ὄμματα, καὶ φρένας ἀνδρῶν.
Καί τις ἐν ἠϊθέοισιν ἐθαύμασε, καὶ φάτο μῦθον.
Καὶ Σπάρτης ἐπέβην, Λακεδαίμονος ἔδρακον ἄστυ,
Ἧχι μόθον καὶ ἄεθλον ἀκούομεν ἀγλαϊάων·
Τοίην δ' οὔπω ὄπωπα νέην κεδνήνθ', ἀπαλήν τε.
Καὶ τάχα Κύπρις ἔχει χαρίτων μίαν ὁπλοτεράων.
Παπταίνων ἐμόγησα, κόρον δ' οὐχ εὗρον ὀπωπῆς.
Αὐτίκα τεθναίην λεχέων ἐπιβήμενος Ἡροῦς.
Οὐκ ἂν ἐγὼ κατ' Ὄλυμπον ἐφιμείρω θεὸς εἶναι.
Ἡμετέρην παράκοιτιν ἔχων ἐνὶ δώμασιν Ἡρώ.
Εἰ δέ μοι οὐκ ἐπέοικε τεὴν ἱέρειαν ἀφάσσειν,

Τοίην

Sopra eſſe membra roſſeggiava : e quando
Con quella bianca veſte il piè moveva
La Donzella , ſplendean ancora roſe
Sotto al tallone. Le ſcorrevan grazie
Dalle membra a gran copia. Eſſer tre grazie
Dicendo errar gli antichi ; un ſol ridente
Qualunque occhio d' Erona in cento grazie
Fioriva : degna indubitatamente
Sacerdoteſs' avea trovata Venere.
Così di molto ſopra l' altre femmine
Tenendo il principato Erona ſagra
Di Venere miniſtra : compariva
Nuova Ciprigna: dentro i molli cuori
Di ciaſcun Giovin penetrava; e alcuno
Non era , il qual con furioſa voglia
Aver conſorte non bramaſſe Erona.
Per dovunque nel Tempio ſoprappoſto
Su belle baſi Ella vagando andaſſe;
D' ogn' uom avea la mente , gl' occhi , l' animo
Seguitatori : e reſo uno de' Giovani
Di maraviglia pien tai fè parole.
„ In Sparta andato io ſono , e quella vidi
„ Città Lacedemonia ; ove ſentimmo
„ Conteſe , e lutte di bellezze ; tale
„ Preggievol dilicata Giovinetta
„ Scorta ancora non ho : poſſeditrice
„ D' una , ch' è nata delle Grazie l' ultima ,
„ Preſto Vener ſi è reſa : in riſguardarla
„ Io ſtancato mi ſon : e ancor non trovo
„ Sazietà di tal viſta. O che per ſpoſa
„ Erona io conſeguiſca ; e toſto muoia.
„ Noſtra conſorte Erona in caſa avendo ,
„ D' eſſer non bramo ſu l' Olimpo io Dio.
„ O Citerea , ſe a me toccar non lice

Τοίην μοι Κυθέρεια νέην παράκοιτιν ὀπάσσαις.
Τοῖα μὲν ἠϊθέων τὶς ἐφώνεεν· ἄλλοθεν ἄλλος
Ἕλκος ὑποκλέπτων ἐπεμήνατο κάλλεϊ κούρης,
Αἰνοπαθὲς Λείανδρε, σὺ δ' ὡς ἴδες εὐκλέα κούρην,
Οὐκ ἔθελες κρυφίοισι κατατρύχειν φρένα κέντροις.
Ἀλλὰ πυριπνεύστοισι δαμεὶς ἀδόκητον ὀϊστοῖς,
Οὐκ ἔθελες ζώειν περικαλλέος ἄμμορος Ἡροῦς.
Σὺν βλεφάρων δ' ἀκτῖσιν ἀέξετο πυρσὸς ἐρώτων,
Καὶ κραδίη πάφλαζεν ἀνικήτου πυρὸς ὁρμῇ.
Κάλλος γὰρ περίπυστον ἀμωμήτοιο γυναικὸς
Ὀξύτερον μερόπεσσι πέλει πτερόεντος ὀϊστοῦ.
Ὀφθαλμὸς δ' ὁδός ἐστιν· ἀπ' ὀφθαλμοῖο βολάων
Ἕλκος ὀλισθαίνει, καὶ ἐπὶ φρένας ἀνδρὸς ὁδεύει.
Εἷλε δέ μιν τότε θάμβος, ἀναιδείη, τρόμος, αἰδώς.
Ἔτρεμε μὲν κραδίην· αἰδὼς δέ μιν εἶχεν ἁλῶναι·
Θάμβεε δ' εἶδος ἄριστον· ἔρως δ' ἀπενόσφισεν αἰδῶ.
Θαρσαλέως δ' ὑπ' ἔρωτος ἀναιδείην ἀγαπάζων,
Ἠρέμα ποσσὶν ἔβαινε, καὶ ἀντίον ἵστατο κούρης.
Λοξὰ δ' ὀπιπτεύων δολερὰς ἐλέλιξεν ὀπωπάς,
Νεύμασιν ἀφθόγγοισι παραπλάζων φρένα κούρης.
Αὐτὴ δ' ὡς ξυνέηκε πόθον δολόεντα Λεάνδρου,

Χαί-

„ La tua Sacerdoteſſa, in moglie ſimile
„ Giovane tu mi appreſta. Vno sì diſſe :
E l' un furtiva la ferita all' altro
D' amor facendo in ſmanie dava preſo
Dalla di lei beltà. Ma tu Leandro,
Che atroci coſe ſofferte hai ; l' illuſtre
Vergin non pria ti fu veduta, e il cuore
Non conſentiſti aver d' aſcoſi ſtimoli
Conſumato ; ma domo (e nol penſavi)
Da quelli ſtrali, d' onde fuoco ſpira ;
Vita priva menar della belliſſima
Erona non voleſti : accreſcimento
Alle fiamme d' amor ſorgea da' raggi
Di quelle belle ciglia ; e il cuor d' un' impeto
D' invincibile fuoco entro ferveva.
Poichè di Donna in niente reprenſibile
Inudita bellezza acuta rendeſi
Agl' uomini piu che impennato telo.
L' occhio è la via ; dal colpo agl' occhi impreſſo
Sen cade la ferita ; e 'l cammin prende
Nell' animo dell' uom. Leandro allora
Da ſtupor, da tremor, da inverecondia,
E da vergogna preſo fu : tremava
Il cuor ; dal reſtar preſo il ratteneva
Vergogna ; ad ingombrarlo lo ſtupore
Cadeagli innanzi d' un sì egregio aſpetto :
Ma amor rimoſſe la vergogna : e fatto
Ardito dall' amor l' inverecondia
Egli piuttoſto amando a lenti paſſi
Andonne, e ſtette alla Fanciulla incontro :
Torto guatando voltò a lei un fallace
Sguardo ; e repente il cuor della Donzella
Dal buon ſentier co' muti cenni ſtorſe.
Come Ella di Leandro il ricoperto

Con

Χαῖρεν ἐπ' ἀγλαΐῃσιν· ἐν ἡσυχίῃ δὲ ϗ αὐτὴ
Πολλάκις ἱμερόεσσαν ἑὴν ἀπέκρυψεν ὀπωπὴν,
Νεύμασι λαθριδίοισιν ὑπαγγελέουσα Λεάνδρῳ,
Καὶ πάλιν ἀντέκλινεν. ὁ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἰάνθη,
Ο῞ττι πόθον ξυνέηκε, ϗ οὐκ ἀπεσείσατο κούρη.
Ο῞φρα μὲν ὖν Λείανδρος ἐδίζετο λάθριον ὥρην,
Φέγγος ἀναςείλασα κατήϊεν ἐς δύσιν ἠώς.
Ε'κ περάτης δ' ἀνέφαινε βαθύσκιος ἕσπερος ἀςήρ·
Αὐτὰρ ὁ θαρσαλέως μετεκίαθεν ἐγγύθι κούρης,
Ω῾ς ἴδε κυανόπεπλον ἐπιθρώσκυσαν ὀμίχλην,
Η῾ρέμα μὲν θλίβων ῥοδοειδέα δάκτυλα κούρης,
Βυσσόθεν ἐςονάχιζεν ἀθέσφατον· ἡ δὲ σιωπῇ
Οἷά τε χωομένην ῥοδέην ἐξέσπασε χεῖρα.
Ω῾ς δ' ἐρατῆς ἐνόησε χαλίφρονα νεύματα κούρης,
Θαρσαλέως παλάμῃ πολυδαίδαλον ἕλκε χιτῶνα,
Ε῎σχατα τιμήεντος ἄγων ἐπὶ κεύθεα νηοῦ.
Ο'κναλέοις δὲ πόδεσσιν ἐφέσπετο παρθένος Η῾ρὼ,
Οἷά περ ὐκ ἐθέλουσα· τοίην δ' ἀνενείκατο φωνὴν,
Θηλυτέροις ἐπέεσσιν ἀπειλείυσα Λεάνδρῳ.
Ξεῖνε, τί μαργαίνεις; τί με δύσμορε παρθένον ἕλκεις
Α῎λλην δεῦρο κέλευθον; ἐμὸν δ' ἀπόλειπε χιτῶνα.
Μῆνιν ἐμῶν ἀπόειπε πολυκτεάνων γενετήρων.

Κύ-

Con frode disiderio riconobbe;
Gran gioia provonne: e a poco a poco ascoso
Più d' una volta gli rendea l' amato
Suo aspetto; ma al garzon dando de' segni
Di straforo; e poi tosto a lui dicontro
Rinchinava il bel volto. Entro a Leandro
L' animo di letizia ringioiva,
Che la Fanciulla conosciuta avesse
Di lui la brama, e non discorde fossene.
Frattanto dunque ch' ei l' ora cercava
Segreta; il giorno, che la luce manda,
Nell' occaso cadeva, e dall' estremo
Orizonte appariva Espero ombrosa.
Immantinente che salir col fosco
Ammanto il buio mirò; tutt' animoso
Alla fanciulla sen passò daccanto;
E lentamente il dito a rosa pari
Premendole un sospir dette profondo,
Ch' esplicabil non fia: tosto la mano
Di rosa come irata, Ella di cheto
Sottrasse: ma il Garzon; come compresi
Cenni d' un cuor, che a lui già rilasciavasi,
Nell' amabil donzella avea; la veste
Di gran lavoro colla mano ancora
Tirolle coraggioso; e conducevala
Dell' onorando tempio negli estremi
Riposti lati: lo seguiva Erona
Con pigro passo qual chi non volesse.
Poi diè tal voce fuora, minacciando
Ma con placido dir' esso Leandro.
„ O forestier che impazzi? ed una Vergine
„ Come me, perchè quà sciaurato tiri
„ In altri luoghi? a me rilascia il manto.
„ De' genitori miei molto possenti

Lo

Κύπριδος οὔ σοι ἔοικε θεῆς ἱέρειαν ἀφάσσειν.
Παρθενικῆς ἐπὶ λέκτρον ἀμήχανόν ἐςιν ἱκέσθαι.
Τοῖα μὲν ἠπείλησεν ἐοικότα παρθενικῇσιν.
Θηλείης δὲ Λέανδρος ἐπεὶ κλύεν οἶςρον ἀπειλῆς,
Ε'γνω πειθομένων σημήϊα παρθενικάων.
Καὶ γὰρ ὅτ' ἠϊθέοισιν ἀπειλείωσι γυναῖκες,
Κυπριδίων ὀάρων αὐτάγγελοί εἰσιν ἀπειλαί.
Παρθενικῆς δ' εὔοδμον ἐΰχροον αὐχένα κύσας.
Τοῖον μῦθον ἔειπε, πόθου βεβολημένος οἴςρῳ,
Κύπρι φίλη μετὰ Κύπριν, Α'θηναίη μετ' Α'θήνην,
Οὐ γὰρ ἐπιχθονίῃσιν ἴσην καλέω σε γυναιξὶν.
Α'λλά σε θυγατέρεσσι Διὸς Κρονίωνος ἐΐσκω.
Ο'λβιος ὅς σ' ἐφύτευσε, κ̀ ὀλβίη ἣ τέκε μήτηρ·
Γαςὴρ ἥ σ' ἐλόχευσε, μακαρτάτη. ἀλλὰ λιτάων.
Η'μετέρων ἐπάκουε, πόθου δ' οἴκτειρον ἀνάγκην.
Κύπριδος ὡς ἱέρεια μετέρχεο Κύπριδος ἔργα.
Δεῦρ' ἴθι μυςιπόλευε γαμήλια θεσμὰ θεαῖνης.
Παρθένον ὐκ ἐπέοικεν ὑποδρήσσειν Α'φροδίτῃ.
Παρθενικαῖς ὐ Κύπρις ἰαίνεται. ἢν δ' ἐθελήσῃς
Θεσμὰ θεῆς ἐρόεντα κ̀ ὄργια μιςὰ δαῆναι,
Ε'ςι γάμος, κ̀ λέκτρα. σὺ δ' εἰ φιλέεις Κυθέρειαν,

Θελ-

„ Lo ſdegno evita: una Sacerdoteſſa
„ Della Cipride Dea toccar non lice
„ A te: di Vergin pervenir nel letto
„ Imprender non ſi dee. Tai ſe minaccie
Convenienti alle fanciulle. Il ſubito
Furor della minaccia femminile
Dopo che udì Leandro; i ſegni bene
Riconobbe, quai ſon delle fanciulle
Perſuaſe di già; (perocchè quando
Minaccie fan a' Giovani le Donne;
Eſſe minaccie ſon nunzj, che voglianſi
Già far d' amor cicalamenti); e il collo
Odoroſo, e di bel color baciando
Alla Vergin, sì diſſe da un furore
Agitato d' amor „ O cara, Venere
„ Più di Venere tu; tu più di Pallade
„ Pallade ſei; poichè non io Te chiamo
„ Pari a donne terrene; alle figliuole
„ Di Giove, figlio di Saturno, agguaglioti.
„ Felice chi te generò; felice
„ La madre, che te partorio; e quel ventre
„ Feliciſſimo, il qual te diede in Luce.
„ Ma alle preghiere mie l' orecchio preſta;
„ Ed il deſtino del mio amor commiſera.
„ Come ſagra miniſtra di Ciprigna,
„ Della Diva di Cipro all' opre prendi
„ Parte. I miſteri della Dea sù via,
„ La cerimonia delle nozze pratica.
„ Chi' a Vener faccia ſagrifizio Vergine
„ Ei non s' addice: non rallegran Venere
„ Le Vergini: ſe tu brami i miſteri
„ Fidi imparare co' diletti riti
„ Di queſta Dea; le nozze ſono, e il Talamo.
„ Se porti amore a Citerea; del dolce

Θελξινόων ἀγάπαζε μελίφρονα θεσμὸν ἐρώτων.
Σὸν δ' ἱκέτην με κόμιζε, ϗ ἢν ἐθέλῃς, παρακοίτην,
Τόν σοι Ἔρως ἤγρευσεν ἑοῖς βελέεσσι κιχήσας.
Ὡς θρασὺν Ἡρακλῆα θοὸς χρυσόῤῥαπις Ἑρμῆς
Θητεύειν ἐκόμιζεν Ἰαρδανίῃ ποτὶ νύμφῃ,
Σοὶ δὲ με Κύπρις ἔπεμπε· ϗ ὁ σοφὸς ἤγαγεν Ἑρμῆς.
Παρθένος οὔ σε λέληθεν ἀπ' Ἀρκαδίης Ἀταλάντη·
Ἥ ποτε Μειλανίωνος ἐρασσαμένου φύγεν εὐνὴν,
Παρθενίης ἀλέγουσα· χολωσαμένης δ' Ἀφροδίτης,
Τὸν πάρος οὐκ ἐπόθησεν, ἐνὶ κραδίῃ θέτο πάσῃ.
Πείθεο ϗ σὺ φίλη, μὴ Κύπριδι μῆνιν ἐγείρῃς.
Ὡς εἰπὼν, παρέπεισεν ἀναινομένης φρένα κούρης,
Θυμὸν ἐρωτοτόκοισι παραπλάγξας ἐνὶ μύθοις.
Παρθενικὴ δ' ἄφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπὴν,
Αἰδοῖ ἐρυθιόωσαν ὑποκλέπτουσα παρειήν.
Καὶ χθονὸς ἔξεεν ἄκρον ἐπ' ἴχνεσιν· αἰδομένη δὲ
Πολλάκις ἀμφ' ὤμοισιν ἑὸν ξυνέεργε χιτῶνα.
Πειθοῦς γὰρ τάδε πάντα προάγγελα. παρθενικῆς δὲ
Πειθομένης ποτὶ λέκτρον ὑπόσχεσίς ἐστι σιωπή.
Ἤδη ϗ γλυκύπικρον ἐδέξατο κέντρον ἐρώτων,
Θέρμετο δὲ κραδίην γλυκερῷ πυρὶ παρθένος Ἡρὼ,

Κάλ-

„ Amor all' alma ancor ama i divini
„ Riti, che al cuor giocondo mele infondono.
„ Per umile tuo servo, e per marito,
„ Se vuoi, ricevi me, che co' suoi dardi
„ Giunto ne fece a te Cupido preda.
„ Qual fu condotto alla Iardania Ninfa
„ Per servir dal veloce armato d' aurea
„ Verga Mercurio Alcide audace; tale
„ Venere a te mi manda; e non il saggio
„ Mercurio quà menato ha me: Atalanta
„ Vergin d' Arcadia a te non fassi ignota;
„ La qual fuggiva un tempo unirsi insieme
„ Con Milanion, che n' era amante; presa
„ Della verginità cura; ma Venere
„ Adirata; quel che pria non voleva
„ Atalanta; di poi fitto ripose
„ Dentro di tutto il cuor; dunque tu Cara
„ Ti persuada ancor; e non volere
„ A Venere destar' ira potente.
Così parlando persuadè già, e mosse
Della donzella; che rifiuti dava;
La mente; da quei detti ingenerati
D' amor l' alma sedotta. In terra fise
Lo sguardo senza far la Vergin motto,
Per vergogna arrossite altrui furando
Le guancie: della terra in su del suolo
Colla pianta del piè facea stropiccio;
Poi spesso vergognosa intorno gli omeri
Sua veste ristringea: prenunzj tutti
Di cuor, che già s' arrende: ella è promessa
Della Fanciulla persuasa a Venere
Il silenzio: già preso avea d' amore
L' aculeo amaro, e dolce Erona vergine;
E il cuor del dolce fuoco era scaldato;

Κάλλεϊ δ' ἱμερόεντος ἀνεπτοίητο Λεάνδρου.
Ὄφρα μὲν οὖν ποτὶ γαῖαν ἔχεν νεύουσαν ὀπωπὴν,
Τόφρα δὲ ϗ Λείανδρος ἐρωμανέεσσι προσώποις
Οὐ κάμεν εἰσορόων ἁπαλόχροον αὐχένα κούρης.
Ὀψὲ δὲ Λειάνδρῳ γλυκερὴν ἀνενείκατο φωνὴν,
Αἰδοῦς ὑγρὸν ἔρευθος ἀποστάζουσα προσώπου.
Ξεῖνε, τεοῖς ἐπέεσσι τάχ' ἂν ϗ πέτρον ὀρίναις.
Τίς σε πολυπλανέων ἐπέων ἐδίδαξε κελεύθους;
Οἴ μοι τίς σ' ἐκόμισσεν ἐμὴν ἐς πατρίδα γαῖαν;
Ταῦτα δὲ πάντα μάτην ἐφθέγξαο. πῶς γὰρ ἀλήτης
Ξεῖνος ἐὼν, ϗ ἄπιστος ἐμῇ φιλότητι μιγείης;
Ἀμφαδὸν οὐ δυνάμεσθα γάμοις ὁσίοισι πελάσσαι.
Οὐ γὰρ ἐμοῖς τοκέεσσιν ἐπεύαδεν. ἢν δ' ἐθελήσῃς
Ὡς ξεῖνος πολύφοιτος ἐμὴν ἐς πατρίδα μίμνειν,
Οὐ δύνασαι σκοτόεσσαν ὑποκλέπτειν Ἀφροδίτην.
Γλῶσσα γὰρ ἀνθρώπων φιλοκέρτομος· ἐν δὲ σιωπῇ
Ἔργον ὅπερ τελέει τις, ἐνὶ τριόδοισιν ἀκούει.
Εἰπὲ δὲ (μὴ κρύψῃς) τεὸν οὔνομα ϗ σέο πάτρην.
Οὐ γὰρ ἐμόν σε λέληθεν· ἐμοὶ δ' ὄνομα κλυτὸν Ἡρώ.
Πύργος δ' ἀμφιβόητος ἐμὸς δόμος οὐρανομήκης,
Ὧ ἔνι ναιετάουσα σὺν ἀμφιπόλῳ τινὶ μούνῃ,
Σηστιάδος πρὸ πόληος ὑπὲρ βαθυκύμονας ὄχθας

Γεί-

Già altamente percosso alla bellezza
Del vezzoso Leandro era il suo petto.
Quand' ella dunque a terra il viso chino
Tenea ; fatica allor non fu a Leandro
In guatar dentro il tener delicato
Collo della fanciulla con smaniante
Volto d' amor ; la qual dopo alcun tempo
Un rubicondo umor di verecondia
Disciogliendo dal viso in brevi stille ,
Proferisce a Leandro i dolci accenti .
„ Forestier co' tuoi detti i sassi ancora
„ Tosto commoveresti : a te le vie
„ Chi mai mostrò di così scorto , e vario
„ Parlar ? chi mai nella mia patria terra
„ Ohime condusse te ? ma non per tanto
„ Tutte coteste cose in van dicesti .
„ Perchè straniere tu , vagante , ed uomo
„ Non cognito con me come in amico
„ Ligame unirti ? non possiamo a fante
„ Nozze appressarci apertamente ; e mai
„ A cuor ciò andò de' Genitori miei .
„ Nella mia patria se restar tu vogli ,
„ Come un ospite errante ; non potrai
„ Di soppiatto carpir Venere oscura .
„ Di maldicenza umana lingua è vaga .
„ Poi quel che da talun fassi in ascoso
„ Scoperto pe' cantoni è divulgato .
„ Ma tu il tuo nome , e la tua patria insegnami ;
„ Non mel celar ; giacchè nascoso il mio
„ Non fassi a te ; d' Erona ho il chiaro nome .
„ Una torre per tutto celebrata
„ Infin al Ciel distesa è la mia Casa .
„ Dov' io abitando , ed un' ancella sola
„ Innanzi la Città di Sesto sopra

„ Ri-

Γείτονα πόντον ἔχω, στυγεραῖς βουλῇσι τοκήων.
Οὐδέ μοι ἐγγὺς ἔασιν ὁμήλικες, οὐδὲ χορεῖαι
Ἠϊθέων παρέασιν· ἀεὶ δ' ἀνὰ νύκτα καὶ ἠῶ
Ἐξ ἁλὸς ἠνεμόφωνος ἐπιβρέμει οὔασιν ἠχή.
Ὣς φαμένη, ῥοδέην ὑπὸ φάρεϊ κρύπτε παρειήν,
Ἔμπαλιν αἰδομένη, σφετέροις δ' ἐπεμέμφετο μύθοις.
Λείανδρος δὲ πόθου βεβολημένος ὀξέϊ κέντρῳ
Φράζετο πῶς κεν Ἔρωτος ἀεθλεύσειεν ἀγῶνα.
Ἄνδρα γὰρ αἰολόμητιν Ἔρως βελέεσσι δαμάσσας
Καὶ πάλιν ἀνέρος ἕλκος ἀκέσσεται· οἷσι δ' ἀνάσσει
Αὐτὸς ὁ πανδαμάτωρ βουληφόρος ἐστὶ βροτοῖσιν.
Αὐτὸς καὶ ποθέοντι τότε χραίσμησε Λεάνδρῳ.
Ὀψὲ δ' ἀλαστήσας πολυμήχανον ἔννεπε μῦθον.
Παρθένε, σὸν δι' ἔρωτα καὶ ἄγριον οἶδμα περήσω,
Εἰ πυρὶ παφλάζοιτο, καὶ ἄπλοον ἔσσεται ὕδωρ.
Οὐ τρομέω βαρὺ χεῦμα τεὴν μετανεύμενος εὐνήν,
Οὐ βρόμον ἠχήεντα βαρυγδούποιο θαλάσσης.
Ἀλλ' αἰεὶ κατὰ νύκτα φορεύμενος ὑγρὸς ἀκοίτης
Νήξομαι Ἑλλήσποντον ἀγάῤῥοον. οὐχ ἑκάθεν γὰρ
Ἀντία σεῖο πόληος ἔχω πτολίεθρον Ἀβύδου.

Μοῦ-

„ Ripe, di cui ben ſon profonde l' onde;
„ Ho mio vicino il Mar per odioſi
„ Conſigli della Madre, e del mio Padre.
„ Mai Giovinette dell' iſteſſa etade
„ Sono preſso di me; danza di Giovani
„ Non ſi preſentan mai: notte, e mattina
„ Sempre di venti ſchiamazzoſo ſuono.
„ Del Mar freme all' orecchie: e così detto,
Sotto del manto ricoprì le guancie
Di roſe: e avendo un' altra volta ſcorno
Del ſuo proprio parlar ebbe diſdegno.
Leandro, cui premean le aguzze punte
Dell' amoroſa voglia; ebbe già il modo
Diviſato, con cui d' amor la pugna
Combatter. Soggiogato uom ſcorto, e aſtuto
Il Dio d' amor co' dardi ſuoi, guarito
Poi il fà della ferita: e a quelli rendeſi
Su' quali il Regno tien eſso di tutto
Il domatore, di conſiglio, e mente
Apportator: così a Leandro amante
Recò allo ſcampo allor ei pure aiuto.
Il qual tai detti infin di grande impreſa
„ Franco parlando, eſpoſe. Infin le fiere
„ Onde, o Donzella, io per l' amor di voi
„ Trapaſſerò; benchè di fuoco bollano;
„ Oppur l' acqua il cammin per mezzo neghi.
„ L' alta corrente non pavento andando
„ Per giacermi con te; non il ſonoro
„ Fragor del Mare, che borbogli: dunque
„ Tragitterò dell' Elleſponto il corſo
„ Sempre io di notte, eſſendo a te marito
„ Dal Mar portato: già dimora io tengo
„ D' Abido in la Città; la qual non lungi
„ Dalla tua Seſto dirimpetto è poſta.

„ Non

Μοῦνον ἐμοὶ ἕνα λύχνον ἀπ' ἠλιβάτυ σέο πύργου
Ε'κ περάτης ἀνάφαινε κατὰ κνέφας· ὄφρα νοήσας
Ε"σσομαι ὁλκὰς Ε"ρωτος, ἔχων σέθεν ἀςέρα λύχνον·
Καὶ μιν ὀπιπτεύων, ὐκ ὄψομαι δύντα βοώτην,
Οὐ θρασὺν ὠρίωνα ᾗ ἄβροχον ὁλκὸν ἁμάξης·
Πατρίδος αὐτιπόροιο ποτὶ γλυκὺν ὅρμον ἱκοίμην.
Α'λλὰ φίλη πεφύλαξο βαρυπνείοντας ἀήτας,
Μή μιν ἀποσβέσσωσι· ᾗ αὐτίκα θυμὸν ὀλέσσω·
Λύχνον ἐμοῦ βιότοιο φαεσφόρον ἡγεμονῆα.
Εἰ ἐτεὸν δ' ἐθέλεις ἐμὸν οὔνομα ᾗ σὺ δαῆναι,
Οὔνομά μοι Λείανδρος, ἐϋςεφάνυ πόσις Η'ροῦς.
Ω'ς οἱ μὴν κρυφίοισι γάμοις σϋνέθεντο μιγῆναι,
Καὶ νυχίην φιλότητα ᾗ ἀγγελίην ὑμεναίων
Λύχνυ μαρτυρίησιν ἐπιςώσαντο φυλάξειν.
Η'μὲν φάος τανύειν, ὁ δὲ κύματα μακρὰ περῆσαι.
Παννυχίδας δ' ἀνύσαντες ἀκοιμήτων ὑμεναίων,
Α'λλήλων ἀέκοντες ἐνοσφίσθησαν ἀνάγκῃ.
Η'μὲν ἔον ποτὶ πύργον, ὁ δ' ὀρφναίην ἀνὰ νύκτα,
Μή τι παραπλάζοιτο, βαλὼν σημήϊα πύργῳ,
Πλῶε βαθυκρήπιδος ἐπ' εὐρέα δῆμον Α'βύδου,
Παννυχίων δ' ὀάρων κρυφίους ποθέοντες ἀέθλους,

Πολ-

„ Non altro che tu fuor dal lato estremo
„ Della tua Torre altissima una sola
„ Lucerna accenda a me nel bujo: frattanto
„ Quel farò, che dal Dio d'amore i tratti
„ Avvertirà, per Astro una Lucerna,
„ Che da Te luce, avendo; e rimirandola
„ Non guarderò Boote in Occidente;
„ Non l'ardito Orion; non il giammai
„ Bagnato tiro del gelato Carro.
„ Di là tornar' io posso al dolce porto
„ Della patria, la qual vi stà dicontro.
„ Ma, o Cara, guarderai, che non ispenga
„ Il gran spirar de' venti; ed il coraggio
„ Presto perduto avrò; della mia vita
„ Lucida guida quel fanal: se poi
„ Imparare tu voglia ancora il vero
„ Nome di me; Leandro egli è; consorte
„ D' Erona; cui bella corona cinge.
Costituir così d' unirsi in nozze
Eglino occulte; e patti fer di Venere
Notturna mantener; l' avviso dato
Degl' Imenei col noto indizio d'una
Lucerna: porger fuora il lume quella,
E l' altro trapassar il mar profondo.
Poi che degl' Imenei per notte intera
Senza dormir trattati ebber compiuto
L' affar; l' uno dall' altro a mala voglia
Per ria necessità si separaro.
Alla sua Torre quella; e questo in tempo
Di notte oscura; in sù la Torre segni,
A fin di punto non traviar; gittando,
All' ampio popol navigò d' Abido
Città su d' alti fondamenti eretta.
Le ascose lutte d' amorosi scherzi

E Du-

Πολλάκις ἠρήσαντο μολεῖν θαλαμηπόλον ὄρφνην.
Ἤδη κυανόπεπλος ἀνέδραμε νυκτὸς ὀμίχλη.
Ἀνδράσιν ὕπνον ἄγουσα κ̀ οὐ ποθέοντι Λεάνδρῳ.
Ἀλλὰ πολυφλοίσβοιο παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης
Ἀγγελίην ἀνέμιμνε φαεινομένων ὑμεναίων,
Μαρτυρίην λύχνοιο πολυκλαύστοιο δοκεύων,
Εὐνῆς τε κρυφίης τηλεσκόπον ἀγγελιώτην.
Ὡς δ' ἴδε κυανέης λιποφεγγέα νυκτὸς ὀμίχλην
Ἡρὼ λύχνον ἔφαινεν. ἀναπτομένοιο δὲ λύχνου
Θυμὸν Ἔρως ἔφλεξεν ἐπειγομένοιο Λεάνδρου·
Λύχνῳ καιομένῳ σύνεκαίετο. πὰρ δὲ θαλάσσῃ
Μαινομένων ῥοθίων πολυηχέα βόμβον ἀκούων,
Ἔτρεμε μὲν τοπρῶτον, ἔπειτα δὲ θάρσος ἀείρας,
Τοίοισι προσέλεκτο παρηγορέων φρένα μύθοις·
Δεινὸς Ἔρως, κ̀ πόντος ἀμείλιχος· ἀλλὰ θαλάσσης
Ἐστὶν ὕδωρ, τὸ δ' ἔρωτος ἐμὲ φλέγει ἐνδόμυχον πῦρ.
Λάζεο πῦρ κραδίη, μὴ δείδιθι νήχυτον ὕδωρ.
Δεῦρό μοι εἰς φιλότητα· τί δὴ ῥοθίων ἀλεγίζεις;
Ἀγνώσσεις ὅτι Κύπρις ἀπόσπορός ἐστι θαλάσσης;
Καὶ κρατέει πόντοιο κ̀ ἡμετέρων ὀδυνάων;
Ὡς εἰπὼν, μελέων ἐρατῶν ἀπεδύσατο πέπλον

Ἀμ-

Durati a tutta notte essi anelando,
Spesso fecer preghiere, omai che intorno
Al talamo venisse a raggirarsi
L'Oscuritade: e già correndo in bruno
Vestire discendea di notte nera
La Caligo; che agl' uomini arrecava,
Non già a Leandro spasimato il sonno.
Ma lungo il lido al susurrio tremendo
Dell'onde; che apparisse egli aspettando
Stava dell'Imeneo l'annunzio dato.
Della lucerna sommamente pianta
L' argomento osservava; e delle occulte
Nozze il messo veduto in lontananza.
Come lasciarsi indietro Erona vide
Dalla notturna fosca nebbia il giorno;
Mostrò il Fanale; il quale acceso; fiamma
Amor repente suscitò nell' animo
Di Leandro affannato; e coll' ardente
Face in un quell' ardeva. Udito al mare
Vicino, il molto mormorio fremente
De' furibondi flutti; in sul principio
Tremor gli venne; quindi ardito l'animo
Ergendo intraprendè con tali voci
Riconforto mandar al cuor parlandogli.
„ Amor è duro: il Mar egli è implacabile.
„ Ma il Mar acqua contiene; e me d' amore
„ L' ascoso interno fuoco arde, ed incende.
„ Tal fuoco abbraccia o Cuor, e non temere
„ L' ampio diffuso Mar. Sù via a' diletti
„ Vanne d' amor; a che tu l' onde curi?
„ Ignori che del Mar' è parto Venere;
„ E che nel Mare impera ella, e su' nostri
„ Angori? In così dir spogliò le membra
Amabili con l' una, e l' altra mano

Α'μφοτέρῃς παλάμῃσιν, ἔσω δ' ἔσφιγξε καρήνῳ·
Η'ϊόνος δ' ἐξῶρτο, δέμας δ' ἔῤῥιψε θαλάσσῃ.
Λαμπομένυ δ' ἔσπευδεν ἀεὶ κατεναντία λύχνυ,
Αὐτὸς ἐὼν ἐρέτης, αὐτόςολος, αὐτόματος νηῦς.
Η'ρὼ δ' ἠλιβάτοιο φαεσφόρος ὑψόθι πύργου,
Λευγαλέῃς αὔρῃσιν ὅθεν πνεύσειεν ἀήτης,
Φάρεϊ πολλάκι λύχνον ἐπέσκεπεν· εἰσόκε Σηςοῦ
Πολλὰ καμὼν Λείανδρος ἔβη ποτὶ ναύλοχον ἀκτήν·
Καί μιν ἑὸν ποτὶ πύργον ἀνήγαγεν. ἐκ δὲ θυράων
Νυμφίον ἀσθμαίνοντα περιπτύξασα σιωπῇ,
Αφροκόμους ῥαθάμιγγας ἔτι ςάζοντα θαλάσσης,
Η'γαγε νυμφοκόμοιο μυχὺς ἔπι παρθενεῶνος,
Καὶ χρόα πάντα κάθηρε. δέμας δ' ἔχριεν ἐλαίῳ
Εὐόδμῳ, ῥοδέῳ, ϗ ἁλίπνοον ἔσβεσεν ὀδμήν.
Εἰσέτι δ' ἀσθμαίνοντα βαθυςρώτοις ἐνὶ λέκτροις
Νυμφίον ἀμφιχυθεῖσα φιλήνορας ἴαχε μύθους·
Νυμφίε πολλὰ μόγησας, ἃ μὴ πάθε νυμφίος ἄλλος·
Νυμφίε πολλὰ μόγησας· ἅλις νύ τοι ἁλμυρὸν ὕδωρ,
Ο'δμή τ' ἰχθυόεσσα βαρυγδούποιο θαλάσσης·
Δεῦρο τεοὺς ἱδρῶτας ἐμοῖς ἐνικάτθεο κόλποις.

Ω'ς

Della veſte, e ſu 'l capo ſe l'involſe.
Fuor del lido ſi ſpinge; e al Mare il corpo
Lanciando s' affrettava in verſo ſempre
L' oppoſta parte del fanal ſplendente.
* Egli era il remigante, egli la nave
Moſſa da ſe, che innanzi ſe mandava.
Dall' alto della Torre eccelſa, il lume
La qual recava; donde Erona il vento
Spirar poteva con dannoſi ſoffi,
Di là ſovente coll' eſterno manto
Il fanal ricoprì; fin che alla ſpiaggia
Di Seſto; ù ſtazionate eran le navi;
Dopo un molto ſtentar Leandro aggiunſe.
Il conduc' Ella alla ſua Torre; e ſino
Dal primo entrar, in sù l' anſante Spoſo
Avvolta cheta l' abbracciò: poi quando
Della ſpuma di mar ancor le gocciole
Dalla chioma e' ſpargeva; il menò dentro
L' intime ſtanze delle Vergin; dove
S' allevan le fanciulle: ivi la carne
Tutta gli ripulì; poi il corpo gl' unſe
D' olio di roſe pien d' odore; e il ſito
Dell' alito marin così reſtinſe.
Mentre sù gli alti ſprimacciati letti
Anelante lo Spoſo ancor giaceva;
Se gli gitta d' intorno Ella; ed in tali
Amoroſi clamori in ver del Giovine
„ Prorompe. O ſpoſo, che fatiche molte
„ E tante ſoffert' hai, quante alcun ſpoſo
„ Mai ebbe; O ſpoſo, che fatiche molte
„ Hai sì ſofferte! sì abbaſtanza aveſti
„ Del ſalſo umor, del mal ſentor de' peſci
„ Dentro quel mar, che sì ſtridea veemente.
„ Vieni ſu dunque; e nel mio ſen riponi

* Ovid. Epiſt. di Leandro a Erona „ *Idem navigium, navita, vector ero.* „ 1

Ω'ς ἡ μὲν ταῦτ' εἶπεν· ὁ δ' αὐτίκα λύσατο μίτρην,
Καὶ θεσμῶν ἐπέβησαν ἀρίςονόυ Κυθερείης.
Ἦν γάμος, ἀλλ' ἀχόρευτος. ἔην λέχος, ἀλλ' ἄτερ ὕμνων·
Οὐ ζυγίην ἱερήν τις ἐπευφήμησεν ἀοιδὸς·
Οὐ δαΐδων ἤςραπτε σέλας θαλαμηπόλον εὐνήν·
Οὐδὲ πολυσκάρθμῳ τὶς ἐπεσκίρτησε χορείῃ·
Οὐχ ὑμέναιον ἄεισε πατὴν ϗ πότνια μήτηρ·
Α'λλὰ λέχος ςορέσασα τελεσσιγάμοισιν ἐν ὥραις
Σιγὴ παςὸν ἔπηξεν· ἐνυμφοκόμησε δ' ὁμίχλη.
Καὶ γάμος ἦν ἀπάνευθεν ἀειδομένων ὑμεναίων·
Νὺξ μὲν ἔην κείνοισι γαμοςόλος, ὐδέ ποτ' ἠὼς
Νυμφίον εἶδε Λέανδρον ἀριγνώτοις ἐνὶ λέκτροις.
Νήχετο δ' ἀντιπόροιο πάλιν ποτὶ δῆμον Α'βύδου.
Ε'ννυχίων ἀκόρητος ἔτι πνείων ὑμεναίων·
Ἡ'ρὼ δ' ἑλκεσίπεπλος ἑοὺς λείθουσα τοκῆας,
Παρθένος ἠματίη, νυχίη γυνή. ἀμφότεροι δὲ
Πολλάκις ἠρήσαντο κατελθέμεν ἐς δύσιν ἠῶ.
Ω'ς οἱ μὲν φιλότητος ὑποκλέπτοντες ἀνάγκην·
Κρυπταδίῃ τέρποντο μετ' ἀλλήλων κυθερείῃ.
Αλλ' ὀλίγον ζώεσκον ἐπὶ χρόνον, ὐδ' ἐπὶ δηρὸν
Α'γρύπνων ἀπόναντο πολυπλάγκτων ὑμεναίων.
Αλλ' ὅτε παχνήεντος ἐπήλυθε χείματος ὥρη,

Φρι-

„ I tuoi ſudori. Ella ciò diſſe, e quello
Toſto il cingol le ſciolſe; indi di Venere
Benigniſſima Dea pervenne a i riti.
Si fer le nozze; ma di danza prive:
S' unir gli ſpoſi; ma non ebber gli Inni:
Lieto non acclamò verun Cantore
Al ſagro neſſo; non di faci lampa
Al talamo d' intorno raggirata
Sul letto folgorò; nè alcun in danza
Con agile ſaltar vi fè il tripudio.
Nò il Padre, non la veneranda Madre
Cantaron l' Imeneo: ma sì il Silenzio,
Nell' ora quando il maritaggio adempiere
Si doveva; diſteſo il letto ei fece
Del Talamo l' affetto: e la Caligo
Fu della ſpoſa l' ornatrice: lungi
Da cantati Imenei furon tai nozze;
Ed era quella, che le preparava
La notte a quei: giammai Leandro ſpoſo
In chiari letti dal mattin ſi vede.
Alla Terra ci d' Abido incontro poſta
Tornava a nuoto d' imenei notturni
Spirante, nè ſatollo. Erona occulta
Colla veſte, che lunga ſtraſcicava,
Divenne a' genitori; il giorno vergine,
Moglie la notte *: e l' un' e l' altro ſpeſſo
Che all' occaſo giugneſſe il dì pregaro.
Così i fatali dolci amori loro
Di naſcoſto cogliendo eglin diletto
Di Venere prendean occulta inſieme.
Ma picciol tempo reſtar vivi: e guari
Non fruiron que' tanto fraudolenti
Imenei; per cui ſempre eran de' ſonni
Privi. Ma quando la ſtagion del verno

Ge-

* *Eſte procul vittae tenues, inſigne pudoris;*
Quaeque tegis medios inſtita longa pedes. O. D. A. A. Lib. I.

Φρικαλέας δονέουσα πολυσροφάλιγγας ἀέλλας,
Βένθεα δ' ἀσήρικτα κ̀ ὑγρὰ θέμεθλα θαλάσσης
Χειμέριοι πνείοντες ἀεὶ συφέλιζον ἀῆται,
Λαίλαπι μασίζοντες ὅλην ἅλα· τυπτομένης δέ,
Ἤδη νῆα μέλαιναν ἀπέλασε διχθάδι χέρσῳ
Χειμερίην κ̀ ἄπισον ἀλυσκάζων ἅλα ναύτης.
Αλλ' οὐ χειμερίης σε φόβος κατέρυκε θαλάσσης
Καρτερόθυμε Λέανδρε· διακτορίη δέ σε λύχνου
Ἠ' θάδα σημαίνουσα φαεσφορίην ὑμεναίων,
Μαινομένης ὤτρυνεν ἀφειδήσαντα θαλάσσης
Νηλειής κ̀ ἄπισος. ἔφελλε δέ δύσμορος Ἡρὼ
Χείματος ἱσαμένοιο ἀπάνευθε Λεάνδρου,
Μηκέτ' ἀναπτομένη μινυώριον ἀσέρα λέκτρων.
Α'λλὰ πόθος κ̀ μοῖρα βιήσατο. θελγομένη δὲ
Μοιράων ἀνέφαινε κ̀ οὐκέτι δαλὸν ἐρώτων,
Νὺξ ἦν, εὖτε μάλισα βαρυπνείοντες ἀῆται
Χειμερίης πνοιῇσιν ἀκοντίζοντες ἀῆται
Α'θρόον ἐμπίπτουσιν ἐπὶ ῥηγμῖνι θαλάσσης.
Δὴ τότε Λείανδρός περ ἐθήμονος ἐλπίδι νύμφης
Δυσκελάδων πεφόρητο θαλασσαίων ἐπὶ νώτων,
Ἤδη κύματι κῦμα κυλίνδετο, σύγχυτο δ' ὕδωρ,
Αἰθέρι μίσγετο πόντος· ἀνέγρετο πάντοθεν ἠχὴ
Μαρναμένων ἀνέμων· ζεφύρῳ δ' ἀντέπνεεν Εὖρος.
Καὶ νότος ἐς βορέην μεγάλας ἀφίηκεν ἀπειλάς·

Καὶ

Gelato venne ; che tempeſte orrende
Di Turbini copioſe aggira ; i Venti
Invernali ſoffiando in ogni tempo ,
Del mar l' inſtabil fondo , e i baſſi ſuoli
Vmidi ſconvolgean ; e l' univerſe
Acque co' turbi flagellavan : queſte
Percoſſe ; al marinar ; che già ſcanſando
Il procelloſo infido mar ; la nave *
Già fu fra l' una , e l' altra Terra infranta .
Non perciò Te del mare in gran tempeſta
Timor' alcun domar potè Leandro
D' animo forte ; ma quella ſpietata
Infedele miniſtra , indicatrice
Coll' arrecato conſueto lume
Degl' Imenei , la Lucerna ſpinſeti
Per le furie del mare a non averti
Riſparmio : ſtante la tempeſta ; Erona
Sventurata dovea ſenza Leandro
Reſtar ; nè accender mai quella ; che ſtella
De' diletti d' amor era per breve
Ora : ma il fato , e amor forza facevano ;
Delle ſorti e colei , che è Incantatrice,
Moſtrò la face non però d' amore .
Era la notte , quando i venti maſſime
Forte ſoffiando ; quando i venti a mucchio
Lanciandoſi cadean con tempeſtoſe
Buſére ſopra l' acque a' lidi infrante
Del mar ; e colla ſpeme allor Lean dro
Della ſolita ſpoſa era ſu' dorſi
Del mar tumultuoſi traſportato .
Onda di già volgeaſi in onda ; e l' acque
Confondevanſi in un ; il mar coll' etere
Si meſcolava ; d' ogni luogo i venti
Pugnando ſuſcitaan fraſtuono : Zeffiro
Contro d' Euro ſoffiava ; a borea Noto
Gran minaccie avventava ; e mai lo ſtrepito

F Del

* Non ſi è potuta ritrovare per la voce *μέλαιναν* interpretazione propria di noſtra lingua. I Latini adoperavano in ſimil ſenſo „ *Caerulea ravis* . Virgil. Eneid. 5. 16. *Centauro invebitur magna : Scyllaque Cloanthus Caerulea* . dove Servio „ *Caerulea : aut nigra , aut alta Carina* .

Καὶ κτύπος ἦν ἀλίαςος ἐρισμαράγοιο θαλάσσης.
Αἰνοπαθὴς δὲ Λέανδρος ἀκηλήτοις ἐνὶ δίναις
Πολλάκι μὲν λιτάνευσε θαλασσαίην Α'φροδίτην,
Πολλάκι δ' αὐτὸν ἄνακτα Ποσειδάωνα θαλάσσης·
Α'τθίδος ὠ Βορέην ἀμνήμονα κάλλιπε νύμφης·
Α'λλὰ οἱ ὄτις ἄρηγεν, ἔρως δ' ὠκ ἤρκεσε μοίρας.
Πάντοθι δ' ἀγρομένοιο δυσαντέϊ κύματος ὁρμῇ
Τυπτόμενος πεφόρητο· ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ὁρμή.
Καὶ ςένος ἦν ἀδόνητον ἀκοιμήτων παλαμάων.
Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις ὕδατος ἔῤῥεε λαιμῷ,
Καὶ ποτὸν ἀχρήϊςον ἀμαιμακέτα πίεν ἄλμης·
Καὶ δὴ λύχνον ἄπιςον ἀπέσβεσε πικρὸς ἀήτης,
Καὶ ψυχὴν ᾗ ἔρωτα πολυτλήτοιο Λεάνδρυ.
Η' δ' ἔτι δηθύνοντος ἐπ' ἀγρύπνοισιν ὀπωπαῖς
Ι'ςατο κυμαίνυσα πολυκλαύςοισι μερίμναις.
Η'λυθε δ' ἠριγένεια, ᾗ ὠκ ἴδε νυμφίον Η'ρὼ,
Πάντοθι δ' ὄμμα τίταινεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
Εἴπου ἐσαθρήσειεν ἀλώμενον ὃν παρακοίτην,
Λύχνυ σβεννυμένοιο. παρὰ κρηπῖδα δὲ πύργου
Θρυπτόμενον σπιλάδεσσιν ὅτ' ἔδρακε νεκρὸν ἀκοίτην,
Δαιδαλέον ῥήξασα περὶ ςήθεσσι χιτῶνα,
Ρ'οιζηδὸν προκάρηνος ἀπ' ἠλιβάτυ πέσε πύργου.
Κὰδ' δ' Η'ρὼ τέθνηκε σὺν ὀλλυμένῳ παρακοίτῃ,
Α'λλήλων δ' ἀπόνηντο ᾗ ἐν πυμάτῳ περ ὀλέθρῳ.

ΤΟ ΤΕΛΟΣ.

Del mar; che sì fremeva; era intermesso.
O quante volte la marina Venere
Nell' implacabil' onde il paziente
Meschin Leandro scongiurò; ed o quante
Esso Nettuno Re del mar; nè a Borea
Lasciò di rammentar l' Oritia ninfa.
Ma nissun gli dà aiuto: e Amor il fato
Non rimosse. Balzato era, e percosso
Per tutto a spinta d' onde insieme unite,
Cui incontro andar mal si potea: già l' impeto
Gli si allentò de' piedi; era la forza
Delle mani; che mai riposo avevano;
Non abbattuta ancor: gran copia d' acqua
Scorreagli in gola da se stessa; e della
Salsedine, che mai domata sia,
Tracannava tuttor l' inutil bere.
Il crudel vento in fine e l' infedele
Lucerna mandò spenta, e di Leandro
Dopo tanto patir, l' amore, e l' anima.
Quella; indugiando ancor questi; con occhi
Sempre veglianti stava, fluttuante
In gran pensier funesti: il mattin giunse;
E Erona non vedea lo sposo; ad ogni
Dove distese l' occhio in su degl' ampj
Dorsi del mar; se in luogo alcuno il suo
Consorte errante rimirasse; spentasi
La lucerna; ma quando infranto a scogli
Sul piede della Torre estinto il vide;
Fatta di botto intorno il petto a pezzi
La maestrevol veste; in giù col capo
Furiosamente dalla Rocc' altissima
Gittossi: e insieme col consorte morto
Erona si morì. Così nel fato
Estremo ancora si godean l' un l' altro.

I L   F I N E.

D O M

IOACHIMO . CAIETANO . E . PONTIA . LEONIS . GENTE
ARCENSIVM . COLONIAE . MAQVEDRAE . NAGERAE . DOMINO
GENERE . CLARISSIMO . CASTELLAE . ET . PORTVGALLIAE . REGVM . SOBOLE
HISPANIARVM . I . ORDINIS . MAGNATI
REG . HISPANIARVM . A . CVBICVLO . CAMPI . QVE . MAGISTRO
IVVENI . EGREGIO . OPTIMATI . INCLYTO . ORNATISSIMO
QVAM . PLVRIBVS . DITIONIBVS . OPIBVS . DOMVS . GLORIA . POTENTISSIMO
IN . PRAELIO . AD . SCVLTENNAM
HISPANOS . INTER . ET . AVSTRIACAS . REGIS . QVE . SARDINIAE
FOEDERATAS . COPIAS
POST . PLVRA . CVM . EQVITVM . EXIMIA . TVRMA
CVIVS . TRIBVNVS . ERAT . FORTITER . GESTA
LETHALI . VVLNERE . ACCEPTO
ALIQVOT . POST . MENSES . VRBE . HAC . TOTA . MOERENTISSIMA
VITA . FVNCTO . AET AN XXIIII M VI D XXIII
CORPORE . IN . HISPANIAM . TRANSLATO
MONVMENTVM . HEIC
VIRO . RELIGIOSISSIMO . MORTIS . QVE . TEMPORE . SVB . QVE . LETHVM
PIETATE . INSIGNI . PROBATISSIMO
FRATRES . KARISSIMI . P AN MDCCXXXXIII

Primam hanc Inscriptionem, & alteram pro Sepulcris duorum Magnatum Hispanorum; & tertiam pro Cenotaphio in Funere Clericorum Regularium Messanensi acerbissima peste anni 1743. interemptorum; atque Epithalamium amici ab Auctore J. B. C. *expostularunt. Elogium Praepositus Domus Clericor. Reg. Florentiae componendum illi demandavit. Ipsa prima Inscriptio exstat marmore insculpta in D. M. Gratiarum PP. Carmelitarum Bononiae. Secunda in Templo majori Velitrarum. Elogium supra exteriores maiores fores Templi D. Michaelis C. R. Florent. expositum fuit die festi in magna Tabula conscriptum.*

D. O. M.

. D O M

MELCHIORI . DESOLIS

ATRISCI . VAGLIADARESII . QVE . MEIRAE . QVE . DOMINO

HISPANIARVM . I ORDINIS . MAGNATI

REG . HISPANIARVM . PHILIPPI V . A . CVBICVLO

AVREAE . CLAVIS . REGII . QVE . EQVITATVS * . PRAEFECTO

EXERCITVVM . QVE . LEGATO

VELLERIS . AVREI . DIVI . QVE . IANVARII . CALATRAVAE . QVE . EQVITI

STRENVO . EQVITVM . DVCTORI

PLVRIBVS . HOSTIVM . ALIQVANDO . MINORI . TVRMA

FVSIS . CAESIS . QVE

ACRI . INGENIO . ANIMO . ERECTO . MORIBVS . FACILLVMO

BERNHARDA . SARMIENTA . VXOR . MOERENS

CONIVGI . DVLCISSIMO . P ANN MDCCXXXXIV .

D O M

PVBLICA . SVPPLICATIONE . CLERICI . REGVLARES

TRIGINTA . DVOBVS . SVI . ORDINIS . SODALIBVS

QVI . IN . MESSANENSI . PESTE

ANNI . MDCCXXXXIII

MINISTERIA . SACRA . QVAECVM . QVE

IN . EOS . QVOS . PESTIS . TENEBAT . OBEVNDO

EX . QVADRAGINTA . QVOT . OMNES . ERANT

PESTILENTIAE . CONTAGIO . PERIERVNT

MORTE . CLARIS . BENE . QVE . MERITIS

PRO . PIETATE

PARENTANT

* Nova Equitum selecta Turma erat, & singularis a Philippo V. constituta, dictaque Regia.

IN NVPTIIS CAROLI I. BORBONII
VTRIVSQVE SICILIAE REGIS
P. F. A.
C V M
MARIA AMALIA
POTENTISSIMI FEDERICI AVGVSTI II.
POLONIAE REGIS, SAXONIAE DVCIS
S. R. I. ELECTORIS FILIA.

EPITHALAMIVM.

Atridas alii laudent Agamemnona fortem,
Fratremque; aut acres Hectora, Deiphobum.

Et Teucrum Idaeos perdoctum intendere nervos,
Aut Ephesum, aut Delphos vatis Apollinei

Carminibus claros: memorent fera bella Gigantum
Terrigenûm; aut domitos Vi herculea Lapythas;

Ast mihi dicendus musae est BORBONIVS *unus*
Iussu, millenis Regibus Ortus avis.

*Qui * Albinae, Divûm Prolis, face Coniugis addet*
Omina nunc Populis prosperiora suis.

Illius, O, nomen praestare perennius aere
Maeonii discant Alitis, opto, fides.

* Albis [*Elbe*] Fluvius maximus Germaniae per Saxoniam superiorem, & inferiorem fluens.

ELO-

ELOGIVM SECVLARE.

INSIGNIS . INSTAVRATVR . FESTA . DIES
CENTESIMO . QVOQVE . ANNO . SOLEMNIS
IN . QVA . ALTERVM . ACTVM . EST . SECVLVM
QVANDO . CLERICORVM . REGVLARIVM . ORDO . CONDITVS . EST
ILLVSTRI . FAMA . AMPLITVDINE . DIGNITATE .
OMNIBVS . QVE . ORNAMENTIS . QVAE . COENOBITARVM . FAMILIAS
HONESTARE . SOLENT . VENERANDVS
CVM . PLVRIMOS . PERTVLERIT . EXIMIOS . PIETATE , VIROS
SEDIBVS . QVE . CAELESTIBVS . ADDIDERIT
SVPRA . CENTVM . ET . VIGINTI . IN . VENERABILIVM
DVORVS . IN . DIVORVM . IAM . ALBVM . RELATIS
CAIETANO . TIENEO . INSTITVTORE . PRIMO . ET . ANDREA . AVELLINO
NON . PAVCI . EDITI . LIBRI . ATQVE . PERVVLGATI
QVOT . IN . ILLO . REI VLSERINT . PRAESTANTIORIBVS . DISCIPLINIS
MVLTIPLICI . QVE . ERVDITIONE . PERDOCTI . VIRI
FACILE . COMMONSTRANT
NIL . A . SVI . ORDINIS . MVNERA . * EXAMVSSIM . OBEVNDO
STVDIORVM . CVRIS . DETERRITI
A . PERSEQVENDO . APVD . FREQVENTES . CONCIONES . SACROS SERMONES
A . CHRISTIANORVM . SACRIS . CONFESSIONIBVS . AVSCVLTANDIS
A . PVBLICE . PRIVATE . QVE . DOCTRINIS . TRADENDIS
A . SVPREMO . NVMINE . HYMNIS . NOCTV . DIV . QVE . CELEBRANDO
QVID . PLVRA ? IN . LONGE . QVOQVE . DISSITAS . ORBIS . PLAGAS
NONNVLLOS . ALVMNOS . ORDO . IMMISIT
QVAM . PLVRIMOS . IBI . LABORES . CHRISTIANA . RELIGIONE
LONGE . LATE . QVE . INVEHENDA . EXANTLANTES
NEQVE . OMNIA . VIRTVTI . SVA . PRAEMIA . DEFVERVNT
QVANDO . VNVS . P . MAXIMVS
QVINQVE . SACRO . PVRPVREO . SENATVI . ADSCITI
SACRORVM . ANTISTITES . VLTRA . DVCENOS . PERCENSENTVR
AD . HAEC . QVVM . INSTITVTO . SIT . CAVTVM
NE . IN , COETV . NOMEN . E . VVLGO . QVIS . QVE . PROFITEATVR
NVMERVM . EX . QVO . CONFLATVR . TANTIS . GESTIS
PLANE . IMPAREM . PVTABIS
SINGVLIS . TEMPORVM . VICIBVS . AD . NONGENTOS . PATRES
NEQVE . DVM . SEMPER . PERTINGENTEM
D. MICHAELIS . FLORENTIAE . EX . EODEM . ORDINE . FAMILIA
PVBLICVM . HVIVS . DIEI . MONVMENTVM . SECVLARI . FESTO . EDIT
QVO . TIENEAE . GENTIS . NOMEN . VVLGATIVS . PERHIBEATVR
IN . REFLVENTIA . SECVLA . IVGITER . PERDVRATVRVM . A . MDCCXXV .
XVIII . K . OCT .

* Examussim adverbium est . *Plaut. Menaech.* 2. 48. *Idem Amphitr.* 8. 212. *Ibidem* 16. 42. *Idem Most.* 3. 13.